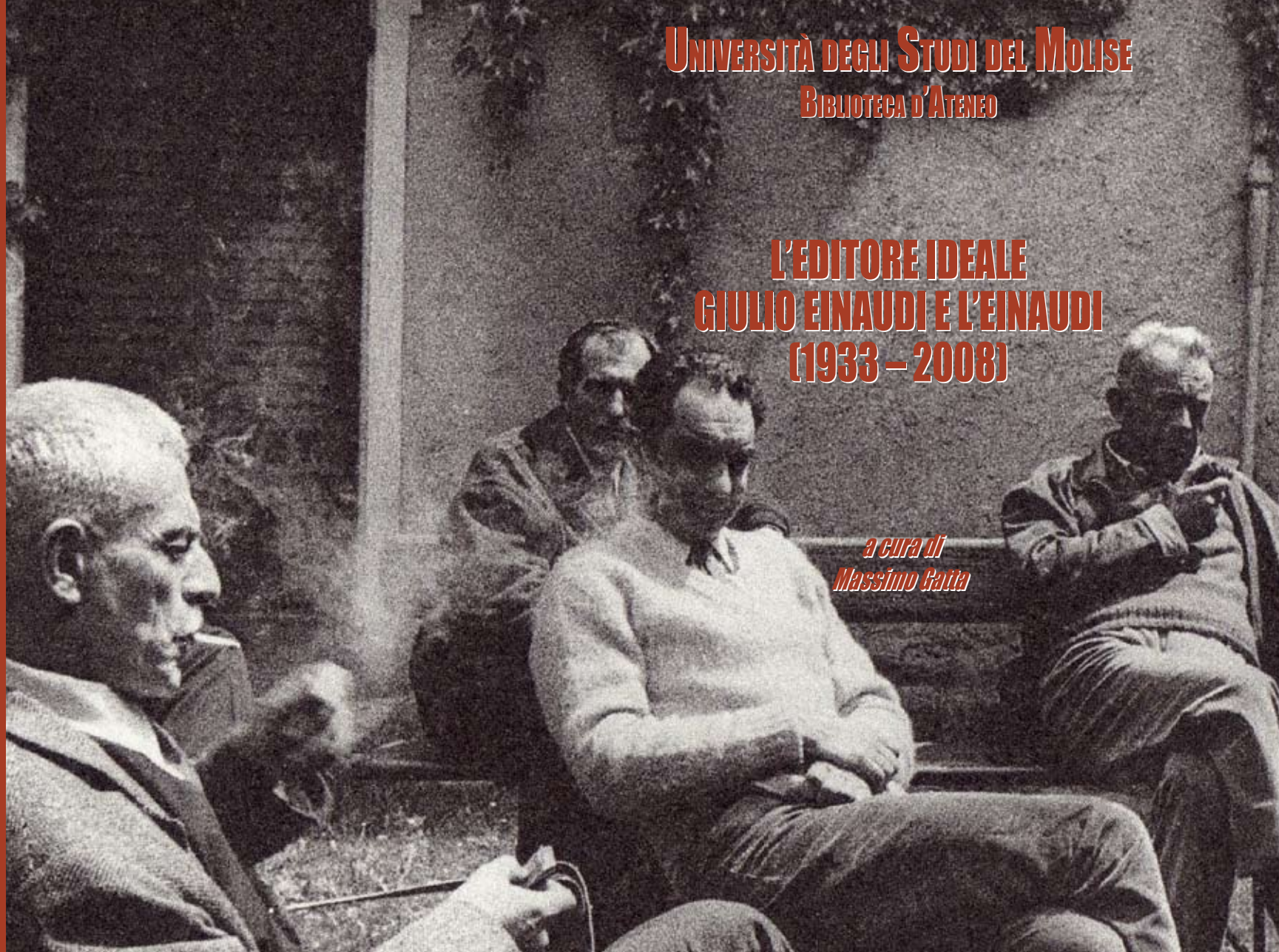


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
BIBLIOTECA D'ATENE0

L'EDITORE IDEALE
GIULIO EINAUDI E L'EINAUDI
(1933 – 2008)

a cura di
Massimo Gatta



Orari
Lunedì - Venerdì 8.30 - 19.00

Info
Tel. 0874 404921-929
E-mail: gatta@unimol.it

E. Vittorini, D. Ponchirolli, I. Calvino e G. Einaudi in una foto di Giulio Bollati, Dogliani, casa Einaudi, anni sessanta

Campobasso, Biblioteca d'Ateneo
3 - 28 novembre 2008

Le ragioni di una mostra

Ricordare un grande editore come Giulio Einaudi (1912–1999), a quasi dieci anni dalla morte, è un'occasione per celebrare, oltre che una casa editrice, anche un momento di storia della cultura in Italia, essendo l'Einaudi stata fondata a Torino giusto 75 anni fa, il 15 novembre del 1933. Vent'anni fa il filosofo Eugenio Garin così scriveva a proposito degli stretti legami tra storia della cultura e delle idee e storia dell'editoria: "Storia della cultura non si fa, giova ripeterlo, senza fare storia dell'editoria [...]. D'altra parte neppure storia dell'editoria si fa senza fare storia della cultura [...]".

Con questo spirito la Biblioteca d'Ateneo, proseguendo una tradizione espositiva che ha privilegiato la grande editoria di cultura del Novecento, ha inteso organizzare questa piccola ma significativa mostra, *L'editore ideale*. Giulio Einaudi e l'Einaudi (1933–2008), dedicata alla casa torinese, al suo fondatore e agli "einaudiani" (Ginzburg, Pavese, Calvino, Vittorini, alcuni dei quali compaiono nella bella foto di Giulio Bollati scelta per la copertina di questo pieghevole), esponendo una serie di saggi, memorie, epistolari e rari cataloghi editoriali. Le prime Collane, tuttora esistenti ("Biblioteca di cultura storica" e i "Saggi"), connotano l'Einaudi come una casa editrice basata su un intreccio politico-culturale inscindibili. Successivamente, attraverso Collane di narrativa e di classici, viene proposta una rilettura profonda e inquieta della modernità.

Una mostra artigianale, dove l'aggettivo è utilizzato non in senso riduttivo ma connotativo delle intenzioni che hanno determinato la scelta tematica dell'esposizione. Artigianale è qui sinonimo di cura dei particolari, attenzione, manualità, concetti che del resto sono stati, fin dal principio, alla base della filosofia editoriale dell'Einaudi.

Giulio Einaudi non solo editore, quindi, ma anche memorialista attraverso una scrittura multiforme all'insegna di quello *Spiritus durissima coquit*, motto che campeggia nel suo marchio editoriale che contorna il celebre Struzzo einaudiano, l'antico emblema cinquecentesco ideato da Monsignor Paolo Giovio per il Capitano Girolamo Mattei Romano.

I 75 anni della casa editrice torinese sono anche un'occasione per fare il punto su cosa sia oggi il mestiere di editore. È indubbio che Giulio Einaudi e altri della grande tradizione editoriale italiana (Vallecchi, Mondadori, Bompiani, Longanesi) incarnino quella figura, ormai scomparsa, di editore ideale cara a Piero Gobetti. E ripensare a quella tradizione, di cui Einaudi è stato protagonista indiscusso, attraverso una mostra bibliografica, fa sicuramente parte degli obiettivi impliciti di ogni Biblioteca intesa quale strumento di conoscenza e



L'ultimo editore ideale

*E' uno struzzo, quello di Einaudi,
che non ha mai messo la testa sotto la sabbia*

Norberto Bobbio

La memoria editoriale di Giulio Einaudi (1912–1999), concretizzatasi nei suoi tanti scritti, appare peculiare per più di un motivo. Per quantità essa è in assoluto tra le più ampie nel panorama italiano tra Otto e Novecento. Inoltre, non essendo stata episodica o sterilmente celebrativa, segue, intesse e chiarisce l'intera vicenda editoriale dell'Einaudi lungo i suoi settantacinque anni di vita (1933–2008), dispiegandosi così tra fascismo, dopoguerra e repubblica e rendendo giustamente centrale, nel panorama politico e culturale italiano del Novecento, quel laboratorio d'idee che fu la sua casa editrice torinese con l'intera pattuglia degli "einaudiani".

Nessun altro editore, e non solo italiano, è riuscito a raccontare la complessa e stratificata storia culturale della propria azienda con la stessa costanza, fedeltà ed entusiasmo di Giulio Einaudi. Forse solo Piero e Gaspare Barbèra a fine Ottocento e Angelo F. Formiggini e Valentino Bompiani nel nuovo secolo, ma molto più episodicamente, hanno fatto altrettanto.

L'Einaudi è stata, negli anni, attentamente studiata da una serie di storici che ne hanno analizzato vicende, aspetti e caratteristiche,

volumi questi che integrano la bibliografia primaria della casa editrice, come sarebbe bene indicare la scrittura autobiografica del suo fondatore.

Significativi del rapporto direi osmotico tra autore ed editore, e quindi della correlata tensione emotiva in vista della pubblicazione delle opere, sono poi i vari carteggi che Einaudi intrattenne con molti scrittori, e non tutti autori einaudiani: Eugenio Montale in occasione della stampa delle *Occasioni* 1938–39, Gianfranco Contini, che si distende lungo il difficile decennio 1945–54, Cesare Zavattini breve ma significativo; ampio è invece quello con Carlo Emilio Gadda dal 1939 al 1967, pubblicato di recente, come ampio e ironico è quello di Gianni Rodari con l'editore. Infine il grande affresco dell'intero corpus delle lettere editoriali di Cesare Pavese da poco in libreria, che documenta l'enorme lavoro svolto dai "padri fondatori" nell'officina Einaudi. .

Discorso a parte meritano poi le opere di Giulio Einaudi di spiccato carattere autobiografico, condotti sul filo di una memoria sempre severa e tagliente com'era nel suo stile, fino agli ultimi scritti rievocativi di una straordinaria stagione culturale che l'editore pubblica quando